

INTERVENTI

Padre Giuseppe Balestrieri: frate minore **fr. Pietro Iabichella ofm**

Il Padre Giuseppe Balestrieri, al battesimo Matteo, nasce il 13 dicembre 1883 a San Giuseppe Jato, un comune non molto distante da Palermo, che di recente gli ha dedicato la via a lato della Chiesa Madre del paese.

La famiglia, di piccoli possidenti, il papà Giuseppe e la madre Rosalia Cultrera, attendono con impegno alla prima formazione del piccolo Matteo. Terminata la scuola elementare, viene avviato per i corsi ginnasiali al Seminario Arcivescovile di Monreale, allora famoso per in tutta Italia per i suoi maestri di lettere e filosofia; a Siracusa ce ne parlava il canonico Immordini, nostro insegnante e latinista di formazione superiore, proveniente da quella scuola.

Imperscrutabili le vie della provvidenza: ne saremo sulla giusta strada se sapremo seguirle sempre sulla via dell'umiltà, destinata dall'Onnipotenza alle grandi cose. Così fu per Matteo nelle prime fasi della sua adolescenza: facilmente, a San Giuseppe Jato, Matteo era avvicinato da un semplice fratello laico dei frati minori, fra Francesco Colombo, originario della nostra Modica, fratello del canonico Concetto Colombo, fraticello di cuore veramente grande e generoso, che veniva a San Giuseppe Jato per la questua a favore dei fratini di Baida (Palermo); ormai vecchio ottantenne, se provocato da noi giovani nel Convento di san Giovanni alle Catacombe, rievocava con voce commossa la sua avventura nei riguardi di Matteo.

Al piccolo seminarista parecchie volte aveva parlato della vita francescana, l'aveva portato a visitare il collegio di Baida, gli aveva fatto conoscere il Padre Sala, un gesuita coltissimo ospite di quel convento, il quale subito ne aveva intuito le ottime doti di volontà e intelligenza.

Dopo la terza ginnasiale nel seminario di Monreale, la vocazione di Matteo alla vita francescana appare già formata e, di nascosto dei genitori, vestito da seminarista raggiunge a piedi il superiore provinciale dei frati minori al Convento della Gancia di Palermo per chiedere di poter essere ricevuto tra i fratini di Baida; lungo la strada perde il cappello di seminarista e fra Francesco vi scorge chiaro che san Francesco vuole Matteo senza cappello di prete e con il capo rasato da frate minore. In famiglia ha dovuto superare il parere contrario dei genitori e, in ottobre,

poco più che tredicenne, raggiunge il Convento di Baida, dove l'attende il padre Sala il quale è sicuro di poter ottenere ottimi risultati dal suo unico discepolo di quarta ginnasiale. Dopo due anni di permanenza nel Convento di Baida, il padre Sala ottiene di potersi trasferire dalla Provincia religiosa di Palermo al nostro Convento/Eremo Madonna delle Milizie di Scicli, casa di noviziato per questa Provincia religiosa sud-orientale della nostra Sicilia; così a quindici anni Matteo diventa il novizio francescano fra Giuseppe.

Sempre con la guida di padre Sala prosegue gli studi di lettere e filosofia alle Milizie di Scicli, e successivamente, in San Giovanni alle Catacombe, i tre anni di teologia. Prosegue con altri tre anni a Roma nel nostro collegio di S. Antonio in via Merulana e dopo la laurea in Teologia Dommatica torna in Sicilia e viene ordinato sacerdote nell'agosto del 1906.

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale si mette alla riorganizzazione della Scuola di Teologia per i frati in S. Giovanni alle Catacombe; i confratelli, nonostante i suoi ventiquattro anni di età, gli avrebbero affidato il governo della Provincia religiosa, ma lui si sarebbe opposto per potersi dedicare alla scuola e all'apostolato della predicazione, le cui richieste si facevano già molto numerose. Il primo quaresimale lo predicò nel 1910 nella cittadina di Floridia vicino Siracusa: da parte sua, grandioso successo anche contro la propaganda protestante e i movimenti socialisti, ma nello stesso tempo una grande stima per quella popolazione, alla quale fa promessa di tornare con i suoi frati. Promessa adempiuta a distanza di tempo, nel 1951, con la erezione del Convento-Parrocchia affidata ai suoi fratini, unica casa religiosa, ex novo eretta nel dopoguerra nella Sicilia dei Frati Minori.

Gli impegni per la predicazione doveva poterli conciliare con l'insegnamento della teologia in convento; così in questi anni non poté accettare predicazione di quaresimale, se non nelle città vicine a Siracusa; negli anni successivi predicò quaresimale ad Avola, ad Ispica, a Siracusa, a Noto e ad Acireale. Nel 1916, con la chiusura dello Studio di Teologia, dal momento che i frati erano richiamati tutti alle armi, predicò la Quaresima a Napoli in S. Maria la Nova, nel 1917 di nuovo ad Acireale e nel 1919 (nel 1918 era stato mobilitato anche lui) nella Cattedrale di Catania.

Col 1920 padre Balestrieri raggiunge il pulpito di S. Carlo al Corso a Roma, famoso in tutta Italia perché vi si succedevano i predicatori più rinomati dell'Ordine francescano, a incominciare dal padre Agostino da

Montefeltro. Dei quaranta quaresimali, dal padre Balestrieri, Roma ne avrà ben sette, sei ne terrà a Napoli, quattro a Siracusa, tre a Palermo e due in altre città, come Bologna, Messina Acireale, Lentini; l'ultimo quaresimale, nel 1950, lo terrà per una terza volta, quasi a conclusione, nella Chiesa di S. Carlo al Corso di Roma.

Durante questi quaranta anni tiene quasi a una continua predicazione con mesi di maggio, novenari, tridui, panegirici; si facevano prenotazioni con parecchi anni di attesa; in una lettera proveniente da un centro della Campania si leggeva: "l'essenziale per noi è che lei accetti di predicare in questo nostro paese, non importa se di qui a sei o sette anni: l'essenziale è che lei venga".

A noi suoi studenti di Filosofia e Teologia, era dato di curiosare e sapere qualche cosa della sua formazione di grande predicatore accostando e sfogliando i volumi della sua biblioteca personale; anzi aveva piacere che prendessimo per leggere e consultare i suoi libri a condizione di rimmetterli al loro ordine di sempre. Giusto rilievo vi avevano la *Summa Teologica* di S. Tommaso e quella di Duns Scoto, i grandi classici dell'oratoria francese Bossuet, Bourdaloue, Fénelon sino a Lacordaire e Monsabré. In tempi più recenti non mancavano nella sua libreria volumi di Pierre l'Ermite, predicatore a Notre Dame de Paris e Foulton Sheen, famoso oratore alla prima televisione americana del dopoguerra.

Guardava con sommo interesse all'ingresso delle nuove forme del discorso che per via dei mass media occupavano spazi nell'oratoria sacra e davano una nuova impronta anche alle forme della predicazione tradizionale; di qui il suo insistere presso i giovani per lo studio della teologia da confrontarsi con tutta l'attualità della cultura moderna. Questa sua apertura si poteva constatare nell'impostazione data agli studi del Collegio di S. Francesco a Ripa per la formazione all'apostolato moderno per i giovani frati che venivano da tutte le province d'Italia, Collegio di cui è stato primo Presidente; tra gli insegnanti non mancavano firme di attori di teatro. Il discorso dello studio in modo piuttosto bonario lo porgeva ai nostri giovani predicatori che, nel dopoguerra, godevano di grande fama e di facile successo per qualche predica ben fatta e imparata a memoria: esortazioni che giungevano anche molto lontano insieme a questi predicatori.

A noi piccoli chierici di quinta ginnasiale era dato di poterlo vedere sin dalle prime ore del mattino al tavolo del suo studio, ora alle prese con volumi da consultare, ora a trascrivere precisi schemi dei discorsi che andavano poi sul pulpito; i compagni nostri più anziani in Siracusa

ricordavano le sue lezioni di Teologia Dogmatica in latino che nel pomeriggio venivano dette dal pulpito della Cattedrale.

La preparazione immediata alla predica sul pulpito importava almeno un'ora di solitudine e di silenzio che raggiungeva una tensione altissima sino a farlo sentire male anche fisicamente. Poi il pulpito: incominciava con voce tremante nel proporre l'argomento della predica; pian piano la voce si andava alzando sino a farsi robusta e squillante; su quel tono continuava per tutta la durata della predica. Chi ascoltava con interesse, non si accorgeva che era passata un'ora dall'inizio del suo discorso e qualcuno dei suoi giovani era in grado di trascrivere, subito, lo schema preciso della predica. Nel suo parlare, nei momenti culminanti insieme ai "voli lirici" era la vita vissuta, che nell'espressione precisa e categorica della verità, trascinava e coinvolgeva l'intero uditorio di una chiesa, che aveva atteso anche con parecchie ore di anticipo l'apparire del predicatore.

Nelle sue prediche non c'era posto per facili racconti, anche edificanti, o particolari descrizioni di vizi e di vedute psicologiche che potessero destare curiosità nell'uditorio: doveva essere la verità a raggiungere il cuore di chi ascoltava per farlo convinto e convertito. In merito il gesuita padre Mondrone della «Civiltà Cattolica», che l'aveva ascoltato in S. Carlo al Corso nell'ultimo suo quaresimale del 1950, poteva scrivere: "La padronanza del teologo che ha assimilato quella difficile materia (*De gratia*) attraverso una personale e consueta meditazione; la facoltà ammirabile di saperla presentare al pubblico con modernità e precisione perfetta di linguaggio e con la lucidità tutta propria di chi lucidamente la possiede egli per primo; lo zelo, infine, che non fa di lui soltanto l'oratore riccamente dotato, ma un apostolo che vuole andare alle anime per illuminarle e toccarle – appunto come fa la grazia – e così portarle a Cristo".

Padre Balestrieri ad Ispica

Il ricordo del padre Balestrieri è legato necessariamente alla città di Ispica: "l'apostolo – come si esprimeva l'onorevole Dionisio Moltisanti, Sindaco della città, nella lettera augurale per il cinquantesimo di professione religiosa – che nel chiedere aiuti e preghiere per i fraterelli di Ispica ha fatto conoscere per tutte le belle contrade d'Italia il nome della nostra città che ben farebbe ad annoverarlo *honoris causa* tra i suoi figli più benemeriti e affezionati". Poco dopo il cinquantesimo, sempre con l'interessamento dello stesso Onorevole, veniva conferita la cittadinanza onoraria, cordialmente accettata dal Padre perché cordialmente legato alla città.

I primi passi del suo sacerdozio, abbiamo detto all'inizio, li ha voluti dedicare all'insegnamento della Teologia in Siracusa e approfondire la sua preparazione all'apostolato della parola; però era evidente, anche per lui, che la Provincia religiosa aveva bisogno urgente di nuove reclute. È da tutti risaputo che la persecuzione massonica contro la Chiesa in Italia, poco dopo l'abolizione dello Stato Pontificio, aveva potuto sopprimere e smantellare case e conventi degli Istituti e degli Ordini religiosi. Il ritorno dei conventi ai legittimi possessori era costato sacrifici e apprensioni inesprimibili: in particolare per il Convento di Ispica, nel quale i frati avevano potuto rientrare riacquistando con denaro convento, chiesa e orticello. Era sempre esiguo il numero dei frati che facevano la vita dei pochi conventi ritornati alla vita religiosa.

Il padre Giuseppe già nel 1911, superiore del Convento di San Giovanni alle Catacombe, costituiva il primo nucleo di fratini; fatto Superiore Provinciale nel 1913, aveva intensificato questi propositi, ma la Guerra mondiale faceva chiudere ogni attività, perché gli stessi frati giovani erano stati mobilitati in servizio militare nel 1917, compreso lo stesso padre Balestrieri. Il quale, però, riprendeva nel 1920 l'opera dei fratini nell'ala del convento di Ispica che a ponente guardava sul vecchio cimitero: l'idea di un collegio per i fratini si faceva impellente. Concluse le trattative per sdemanializzare il vecchio cimitero, nel 1924 si avviò la costruzione del Collegio serafico con contributo non indifferente delle signorine Concettina e Preziosa Bruno di Belmonte, nel frattempo divenute molto vicine al Padre Balestrieri.

“Il segno luminoso e l'ardente desiderio che per parecchi anni ha assillato la nostra vita è oggi realtà. Sull'antico cimitero sorge ormai, quasi prodigioso segno della vitalità trionfante, la maestosa mole del nuovo Collegio Serafico dell'Immacolata”. Queste le prime parole del discorso inaugurale del Natale del 1925. Tutta l'attività e la vita del nuovo Collegio era impregnata dalla sua parola, dal suo stile, dalla sua presenza anche quando per lunghi mesi padre Giuseppe ne era molto distante per la predicazione. Non dimentico il primo incontro con il Padre: giungeva improvvisamente, saliva tutto solo dalla stazione ferroviaria per la scala impossibile, intagliata nella pietra a lato del Collegio con una tunica vecchia e con le valigie che i fratini, correndogli incontro, gli toglievano dalle mani; la sua prima parola: “Come stanno i fratini? Tutti buona salute? Bene!...” e non poteva nascondere la sua grande emozione nel trovarsi in mezzo ai suoi piccoli.

Da Superiore Provinciale rimaneva vicino ai suoi fratini, divenuti nel

frattempo chierici professi, presiedeva con soddisfazione gli esami finali dei vari corsi, ma anche ascoltava volentieri gli atti accademici e le scenette comiche di carnevale; più di una volta subiva pazientemente qualche burrasca giovanile. Nello stesso tempo si portava verso tutti i frati della Provincia religiosa: si riaprivano i Conventi di Santa Lucia al Sepolcro in Siracusa, Scicli, Vittoria, Caltagirone. Dopo il 1920 restava sempre come consigliere a lato del Provinciale del tempo; veniva rieletto Commissario Provinciale nel 1934 e nel 1937, ottenuto il governo ordinario della Provincia del SS. Nome di Gesù in Siracusa, restava confermato come Ministro Provinciale sino al 1941, quando tutta la Sicilia divenne un'unica Provincia Religiosa.

Dalla Curia Generale dell'Ordine gli venivano affidate mansioni molto delicate: per ben dieci volte era incaricato della Visita generale alle varie Province religiose d'Italia; con molta delicatezza e pazienza correggeva gli abusi, esortava alla carità e alla mutua comprensione; nello stesso tempo doveva proporre i frati adatti alla direzione della Provincia. Per le stesse ragione nel 1942 era nominato Ministro Provinciale delle Puglie e nel 1944 Procuratore Generale dell'Ordine dopo la Presidenza del Collegio Internazionale di Sant'Antonio in via Merulana (Roma). Rientrato ad Ispica, non mancava di porgere l'ausilio delle sue esperienze presso i Superiori regionali, nonostante il viaggio non indifferente per Palermo.

Il cinquantesimo della sua Professione religiosa venne celebrato nel settembre del 1950 in coincidenza con i venticinque anni del suo Collegio Serafico: fu circondato dall'affetto e dalla festa di tutti i frati che poterono raggiungere il Convento di Ispica; con la festa delle Stimmate, 17 settembre, poté celebrare la Messa di ringraziamento con panegirico di un suo fratino, Padre Serafino Gozzo, professore all'Ateneo *Antonianum* di Roma; per due pomeriggi si svolsero atti accademici nel salone grande del Collegio con espressioni di affetto e di riconoscenza sentitissima dei piccoli e dei grandi.

Non lontano dal traguardo del cinquantesimo del sacerdozio, attendeva nel silenzio della cella a riordinare corrispondenza e appunti per farne un tesoro per i giovani frati, desiderosi di continuare il suo apostolato: sorella morte lo raggiungeva a Terrasini il 5 giugno 1955 in casa della sorella; dopo i solenni funerali a cui partecipava l'intera cittadinanza nella nostra Chiesa di Ispica, veniva provvisoriamente tumulato nel cimitero della città; alla distanza appena di un anno, tornava al suo Collegio nella Cripta della Cappella Bruno, dedicata a lui, in attesa della

risurrezione finale.

Oggi, inaugurando i nuovi locali della Biblioteca al suo nome, ancora di più questa casa diventa del Padre Balestrieri, ed è, per tutti noi, ricordo riconoscente a coloro che hanno patrocinato questa bella iniziativa che senz'altro, da uomo di fine cultura, Padre Giuseppe, benedirà dal cielo.